

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITO-



INVECCHIAMENTO, SORPRESA E RISORSA

Don Carlo

Può suonare questo titolo sfida o dichiarazione provocatoria. La vecchiaia è un'età dell'esistenza, oggi molto prolungata. Talvolta è subita o addirittura negata. Si vive l'assurdo di un traguardo come se fosse fine corsa, alla ricerca di frammenti di passato da ricordare o da far rivivere. Lo vediamo nelle immagini che ci vengono offerte. Mancano purtroppo modelli stimolanti e innovativi del come affrontarla effettivamente. Prevvalgono quelli che suonano sinfonie malinconiche, passive, rassegnate, evasive. Spesso superficiali.

Ma ogni stadio della vita è un campo di battaglia. La tromba della riscossa, dello sprone si usa per il ragazzo, l'adolescente, il giovane, l'adulto e chi ha ancora aspettative di vita. Quella della vecchiaia è silenziata in attesa che suoni la sua fine. È invece un tempo ampio che ha bisogno di essere assunto con responsabilità. Ecco, potremmo dire che manca la persuasione che possa contenere bontà e saggezza, da attingere. Occorre quell'orgoglio che sa trovare buone ragioni di vita e ricercare modelli che la sappiano esprimere. Occorre insomma un supplemento di energia per dire chi siamo, che cosa vogliamo e dove stiamo andando.

Chi siamo: siamo un vissuto trascorso da riconoscere con orgoglio e umiltà, nel bene e nel male, come grazia e perdono. Ci rendiamo conto delle possibilità accolte e sviluppate, della



fortuna che ci ha assistiti. La fede ci suggerisce di leggere il passato come risposta a una vocazione, a una grazia, a un dono, ma pure nella consapevolezza di omissioni e di sbagli, di abbagli fuorvianti.

Che cosa vogliamo: evitare di rimanere ancorati al passato, a riprodurre ciò che ci è piaciuto o non abbiamo potuto o saputo cogliere. Il "che cosa vogliamo oggi" deve essere un inedito per un tempo nuovo, responsabili di iniziative coerenti con il nuovo stato di vita. Siamo chiamati ad offrire alle generazioni, che ci seguono, un tempo desiderabile e utile per sé e per gli altri. Orgogliosi di essere vecchi per quello spirito di avventura e di novità che ancora ci può caratterizzare.

Dove stiamo andando? Questa è la sfida nuovissima non perché siamo noi i primi ad affrontare il futuro

della vecchiaia ma perché siamo chiamati ad annunciare che la vita non finisce ma conduce a un compimento che contiene l'incredibile Vita che non abbandona mai. La cui fede non è solo atto ma compito urgente di testimonianza di chi vede a un passo il traguardo. Passo non misurabile psicologicamente perché semplicemente si vive il presente nel suo esserci.

Lo spiega meglio il nostro Arcivescovo nella distinzione tra aspettativa e speranza: "L'orientamento al futuro è una dimensione irrinunciabile del vivere. C'è però differenza tra vivere di aspettative e vivere di speranza. L'aspettativa è frutto di una previsione, programmazione, di progetti: è costruita sulla valutazione delle risorse disponibili e sull'interpretazione di quello che è desiderabile. L'aspettativa spinge avanti lo sguardo con cautela. ... Guardando troppo oltre si incontrano le domande ultime, inquietanti e l'esito al quale è meglio non pensare, cioè la morte. La speranza è la risposta alla promessa, nasce dall'accogliere la Parola che viene da Dio e chiama alla vita, alla vita eterna. È fondata sulla fede. ... Non sono le risorse e i desideri umani a delineare che cosa sia sensato sperare, ma la promessa di Dio. ... L'esito della vita non è la morte, ma la gloria, la comunione perfetta e felice nella Santissima Trinità". ("La situazione è occasione" p. 44-45.)

donstucchi@gmail.com

in questo numero

**La Comunicazione:
Persuasione**



LA STORIA: UNA STRADA LASTRICATA DI PERSUASIONI

Giorgio Uberti

Bastano poche, semplici, parole per identificare un carismatico personaggio. A volte basta una manciata di città: Nizza, Montevideo, Marsala, Teano e Caprera. Se avete in testa un affascinante uomo di mezza età con abiti rossi e una folta barba (e non è Babbo Natale) allora avrete certamente pensato a Giuseppe Garibaldi, l'eroe per antonomasia. Pensate, le sue gesta hanno ispirato la penna di scrittori come Dumas e Carducci. Quante persone avrà persuaso delle sue idee nei suoi viaggi tra i Due Mondi? Sembra strano da pensare ma anche i più grandi persuasori, in un qualche momento della loro vita, saranno stati a loro volta persuasi da qualcuno.

Garibaldi nasce a Nizza nel 1807, città portuale nell'Impero di Napoleone che nel giro di pochi anni sarebbe tornata sotto i Savoia nel Regno di Sardegna. A quattordici anni è iscritto nel registro dei mozzi e a sedici si imbarca come marinaio sul brigantino Costanza. La sua formazione avverrà nei dieci anni seguenti tra un porto e l'altro del Mediterraneo. Nel 1833, in un viaggio per Costantinopoli, trasportava tredici esiliati, colpevoli di essere seguaci delle idee del filosofo precursore del socialismo Henri de Saint-Simon. Uno di loro, Emile Barrault, professore di retorica, gli espone le idee sansimoniane. Le sue parole lo persuasero che il mondo era percorso da un grande bisogno di libertà, che la patria di ogni uomo è l'umanità stessa e che l'eroe aveva il dovere di lottare contro ogni tirannia. Sbarcato a Costantinopoli, Garibaldi proseguì per Taganrog, in Russia. Qui in una locanda, incontrò un uomo detto il Credente, che persuase Garibaldi esponendogli le di Giuseppe Mazzini. Le tesi mazziniane sembrarono a Garibaldi la diretta conseguenza delle idee di Saint-Simon ed egli vide nella lotta per l'Unità d'Italia il momento iniziale della redenzione di tutti i popoli oppressi. Cominciava così la celebre epopea garibaldina!



Vedete, basta poco: la persuasione giusta, nel momento giusto, della giusta persona può cambiare radicalmente la storia e non importa quanto importanti siano il persuaso o il persuasore. Nicolò Macchiavelli, nel sesto capitolo del Principe, scriveva: «La natura dei popoli è varia; ed è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione». Aveva ragione, la storia è una strada lastricata di persuasioni grandi o piccole e ognuno di noi può esserne artefice, ma anche vittima. Per orientarci nella giusta direzione torna, ancora una volta, una parola: il discernimento.

uberti.mobile@gmail.com



PERSUASI DA ANTONIO

Luca Savarese

Antonio Conte da Lecce, basta guardarlo in faccia per scorgerne brame forti ed intuirne sfide croccanti. La prima parte della vita passata in mezzo ad un campo da calcio, ruolo mediano, numero 8. Palloni recuperati,



tanti, calci affibbiati molti, colpi presi, parecchi. Lì, tra garretti e fanghiglia, con il gesso del cerchio di centro-campo spesso a contornargli, tra scivolate a perdifiato, le ginocchia, con il pensiero srotolato lungo verdi corridoi d'attese. Se non sei convinto, il mediano, mica lo puoi fare. Lui, convinto, lo è sempre stato o almeno ha sempre cercato di mostrarlo, prima di tutto a sé stesso. *"Una forza della natura in fase difensiva ed anche in fase offensiva, giocando nel mezzo ha capito prima le dinamiche di tutti i reparti"*, così ebbe a dire di lui Giovanni Trapattoni, suo allenatore ai tempi della Juventus. Già, in medio stat virtus. La sua virtù, la virtù fi Antonio Conte, classe 1969. E se uno sta tanto tempo in mezzo al traffico di tacchetti ed intercetti, poi finisce per non avere mezze misure e per non far avere agli altri vie di mezzo nei suoi confronti: non c'è niente da fare, o lo odi, o lo ami, di sicuro, uno così sicuramente persuade, convince. Anzi è come se la convinzione stessa avesse voluto, da sempre, schierarsi con lui, essere sua alleata, nel suo primo tempo da giocatore: una Coppa dei campioni alzata con la Juventus nel 1996, roba non proprio da tutti i giorni, ed in questo suo secondo tempo da allenatore. Tre scudetti tutti d'un botto, alla guida della Juve, insomma mica pizza e fichi. Arezzo, Siena, le sue rampe di lancio, da mister, prima di tutto delle teste, da incendiario puro, in un istituto come quello del calcio ad alti livelli dove spesso comandano i pompieri, con i loro perbenismi, con il loro moralismo adulatorio. *"Con me se non hai stimoli, non giochi nemmeno se l'ultima volta sei stato il migliore in campo"*. Ecco, la cifra di Antonio Conte, un persuasore dello spirito, un allenatore delle motivazioni. Per questo anche la sua Italia è ricordata come una delle ultime nazionali più rock, per questo anche in Inghilterra sulla panchina del Chelsea ha subito vinto. Per questo, anche oggi sta riportando l'Inter a riveder le stelle. Al di là del proprio campanile, indifferenti, a mister persuasione, non si può, assolutamente, rimanere.

calciautori@gmail.com

PERSUASIONE PER IMMAGINI

Tiberio Mavrici

Puntualmente ogni anno le vetrine delle città si riempiono di scritte accattivanti. -40, -50, -70, fuori tutto. Si ripete il rito dei saldi.

Quando studiavo, con il mio professore di grafica andavamo a commentare le vetrine della Rinascente, per capire le tecniche e lo stile di proporre, e convincere i clienti a comprare.

Persuasione raffinatissima.

Ormai il livello di persuasione è altissimo, ti costringono a comprare qualsiasi cosa anche se non ne hai bisogno.

Quando guardiamo un film, una trasmissione televisiva per non parlare del web, guarda caso spunta un'acqua minerale, una crema, un primo piano di un'auto, o una scatoletta per animali.

Persuasione visiva appunto.

Foto: Tiberio Mavrici



Foto: Tiberio Mavrici



Foto: Tiberio Mavrici



Foto: Tiberio Mavrici



Foto: Tiberio Mavrici





UN RACCONTINO EBRAICO

Maria Grazia Mezzadri

Forse scrivere un pezzo raccontando una storia capitata davvero a un ebreo, non è così fuori tempo. Proprio recentemente, infatti, tutti i giornali hanno riportato, in prima pagina, una scritta impressa dietro la porta di una casa abitata da un ebreo italiano.

Mi sembra una buona occasione per raccontare la storia di Yakov, ebreo che viveva in Russia negli anni venti, a cui capitò una esperienza traumatizzante.

Yakov era un uomo mite, non aveva mai offeso né fatto male a nessuno. Viveva in un villaggio vicino Kiev. Lasciato dalla moglie, che si era scoperta sterile e che lo aveva lasciato per darsi alla prostituzione, addolorato dalle sue vicende, depresso, decise di allontanarsi dal villaggio in cui viveva e cercare lavoro altrove. Pensò di trasferirsi a Kiev. La città, pensò, certamente può aiutarmi di più. E si trasferì.

Appena arrivato, gli capitò di vedere un uomo, abbastanza anziano, ubriaco, rotolarsi nella neve. Gli prestò subito aiuto e, chiesto l'indirizzo, lo riportò a casa. Quell'uomo era ricco, proprietario di una fabbrica.

Fu riconoscente a Yakov quando gli passò l'effetto del bere. Gli chiese se aveva lavoro e cosa facesse nella vita. Quando seppe che era disoccupato, che si era appena trasferito in città dal suo villaggio, lo assunse nella sua fabbrica. Yakov però, per timore di essere rifiutato, non disse di essere ebreo. Gli ebrei, infatti, non erano molto ben visti dai russi e Yakov non volle rischiare. Iniziò a lavorare con grande lena e con grande onestà scoprendo che altri impiegati rubavano regolarmente al padrone. Naturalmente, quella lealtà non gli ingraziò gli altri dipendenti.

Un giorno, una terribile notizia

sconvolse la gente di Kiev: un bambino era stato ucciso crudelmente a pugnalate e nascosto, poi, in una grotta. Chi poteva essere stato a compiere un delitto così efferato su un ragazzo innocente? La madre del ragazzo, di indubbia fama, piangeva e si lamentava sulla morte del figlio. Chi era l'infame che aveva osato uccidere il suo bambino in modo tanto atroce?

I compagni di Yakov, che, come abbiamo detto non avevano molta simpatia per lui, lo guardarono con sospetto. Era l'unico estraneo del gruppo e per di più un estraneo alleato del padrone. Yakov, quando cominciò a sentire le diverse versioni che si davano dell'omicidio, e cominciò a non sentirsi più al sicuro, pensò di scappare. Ma troppo tardi. Lo avevano già denunciato. La polizia arrivò ad arrestarlo. Dovette confessare di essere ebreo ma, dichiarò, non aveva niente a che fare con il delitto del ragazzo. Fu portato in carcere e, da quel momento iniziò, non solo il martirio,

ma la grandezza, l'eroismo di Yakov. Era ebreo, e l'essere ebreo lo condannava comunque. Non si diceva che gli ebrei dissanguavano a scopi rituali? La gente che seguiva il cadavere gridò: noi accusiamo gli ebrei.

Yakov fu isolato e, man mano, fu trattato sempre più crudelmente. Poco cibo, cella fredda e umida, abiti che non lo proteggevano. Gli arrivavano strani messaggi: se avesse confessato lo avrebbero fatto fuggire.

Yakov rimase in carcere tre anni. Era ridotto pelle e ossa, era irriconoscibile, a volte sconnetteva, ma non poteva cedere a quei messaggi, anche molto subdoli, di confessare il delitto.

Lui non aveva ucciso, lui era innocente. Non poteva piegarsi a una falsa confessione.

Comunicava con passione la sua innocenza, nonostante le infami condizioni fisiche.

La sua forza era la persuasione perché, pur ridotto com'era, aveva sempre creduto nella potenza della sua innocenza.

Infatti nessuno riuscì mai a condannarlo.

fedra1932@gmail.com





CHIARA LUBICH LA STRADA DEL DIALOGO E DELLA COMUNIONE

Sara Esposito



Lo scorso 7 dicembre, a Trento, è stata inaugurata la mostra *Chiara Lubich Città Mondo*, dedicata alla fondatrice del Movimento dei focolari nel centenario della nascita. Per questo anno, che sarà ricco di testimonianze e di eventi, è stato scelto il motto: "celebrare per incontrare".

"L'abbiamo pensato", ha spiegato Maria Voce in un'intervista pubblicata dal quotidiano *Avvenire* il 22 gennaio, giorno anniversario, "perché non vogliamo fare un ricordo nostalgico di Chiara. Questo centenario è pensato non per ricordarla, ma per incontrarla". Dalle testimonianze di coloro che l'hanno conosciuta e hanno collaborato con lei in questi anni emerge che per tutto quanto ha realizzato Chiara si è sempre lasciata ispirare dal Vangelo, in particolare dal testo evangelico della Crocifissione.

"Fin dall'inizio Chiara ha colto nell'invocazione di Gesù ("tutti siano una cosa sola") la specificità del carisma che Dio le donava: contribuire a realizzare nel mondo la fraternità universale. Siamo tutti figli di un unico Padre e fratelli fra noi". Nell'arco della sua vita "ella si è spesa per creare relazioni

**"NON HO MAI FATTO
PROGRAMMI. LO SPARTITO
È IN CIELO, NOI CERCHIAMO
DI SUONARE QUELLA
MUSICA IN TERRA"**

Chiara Lubich

con tutti coloro che ha incontrato, senza lasciarsi fermare da alcuna differenza di cultura, religione, sesso, etnia, età. Se la seguiamo in questo suo spirito", ha aggiunto Maria Voce, attuale presidente del Movimento, "se anche noi cerchiamo di creare relazioni, di accogliere l'altro senza pregiudizi e senza idee preconcepite, allora siamo noi stessi il luogo e il modo per incontrare Chiara viva".

L'altro riferimento costante nella spiritualità della fondatrice del Movimento è legato al Gesù abbandonato in croce, sintesi di tutti i dolori dell'umanità, nel quale ogni sofferenza umana, piccola o grande, acquista senso. "Per chi ama Gesù Abbando-

nato" - scrive Enzo Maria Fondi nell'introduzione al volumetto "Perché mi hai abbandonato?" - "il dolore si trasforma nella gioia del Risorto. Di questo Chiara Lubich è stata testimone privilegiata quando ha affrontato le prime durezze e oscurità di un cammino che non aveva precedenti. Nell'icona del Gesù Abbandonato ella ha trovato conforto e orientamento".

Visitando la cittadella di Loppiano, anche papa Francesco ha sottolineato la particolare capacità della Lubich di essere in ascolto della Parola per poi realizzarla dando vita a cose nuove: "Chiara ha sentito da Dio la spinta a far nascere Loppiano e, poi, altre cittadelle che sono sorte in varie parti del mondo, contemplando un giorno l'abbazia benedettina di Einsiedeln. Lì, nell'abbazia, Dio è al centro della vita e Chiara è stata spinta a dar vita a qualcosa di simile, in forma nuova e moderna, in sintonia col Vaticano II, a partire dal carisma dell'unità: un bozzetto di città nuova nello spirito del Vangelo".

Per il Movimento dei Focolari questo è un anno importante anche perché si conclude il servizio da presidente che Maria Voce ha svolto nella fase di passaggio dal periodo con la fondatrice a quello che i focolarini amano chiamare non il "dopo-Chiara", ma il "Chiara-dopo".

"I momenti di passaggio, di transizione, sono sempre caratterizzati da processi di verifica, da purificazioni, da momenti di crisi, che però sono anche segni di evoluzione", ha detto Maria Voce. "In questa trasformazione che stiamo vivendo mi sembra di notare una nuova sensibilità e una maggiore consapevolezza dei nostri scopi specifici, soprattutto nel campo del dialogo. Nel mio servizio come presidente ho avvertito l'impegno di attualizzare ciò che Chiara ha realizzato, senza trascurare nulla di quel che è essenziale, ma sapendo anche far cadere cose che non mi sembravano essenziali. L'apertura alla novità, che era una nota caratteristica di Chiara stessa e del suo operato, va mantenuta. Con la certezza che Dio guida persone, cose e avvenimenti".

sara.esposito.ghita@alice.it



QUERIDA AMAZZONIA... LA PERSUASIONE DI BERGOGLIO

Adriana G.K.

Persuasione è un vocabolo che ha una dolcezza di fondo e una durezza finale. Essere persuasi, farsi persuadere voler dire lasciarsi infine convincere.

Nella mia lunga vita mi sono persuasa infinite volte, E mi sono anche ricreduta. Altre infinite volte. Ho creduto in persone, in situazioni, in valori (in disvalori) sono stata persuasa e convinta, anche profondamente, dalle parole di certi insegnanti, dalle verità dei miei genitori.

Quando poi la mia vita si è capovolta, perché finalmente sono riuscita ad uscire da quel l'intricatissimo loop che, più che un convincimento, era la mancanza di un giudizio critico, ho perso molte delle cose di cui ero persuasa, ma anche una buona dose della mia incosciente serenità.

È difficile crescere, come è difficile capire, credere. Non si è più così semplici e la persuasione diventa una ricerca talvolta dolorosa, mai scontata.

Con gli anni, tuttavia, molte cose in cui prima credevo ciecamente, mi hanno poi nuovamente recuperata. Mi sono persuasa che la ricerca dei valori rende forti e sicuri, che parole semplici come dignità, altruismo, sobrietà, accoglienza, amicizia, una convinta molto ragionata e talvolta condivisa idea della politica, una certezza educativa, mi hanno fatto capire quali sono i binari su cui viaggiare, cercando di non deragliare.

Di recente mi hanno ancor più convinta le parole di Papa Francesco. Ho trovato splendidi certi passaggi della sua *Querida Amazonia*, come la me-



raviglia di *Laudato si*. Ma mentre in quest'ultima enciclica, oltre al grido della terra ho letto tutta la poesia, nella *Amata Amazonia* mi ha ancor più persuaso il pensiero del Papa, così proteso verso un popolo povero e difficile, un pensiero così carico di umanità profonda e di volontà di aiutare.

Sì, Francesco, Tu mi persuadi sempre, come quando offri soluzioni concrete dentro una visione che indica con puntualità le vie per un'Amazzonia «che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa». Che «difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana». Che «custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita».

Peccato che per altri non sia così. Che ti ostacolino, che fraintendano, o che per loro motivi di conservazione o di mancata apertura, ti boicottino.

Io in te ho trovato finalmente la mia persuasione totale. Quella che avevo da bambina quando papà affermava un principio.

È stata una strada lunga e non è ancora finita, e ho molte cose ancora da capire ma ora so scegliere. E spero di essere persuasa una volta per sempre.

Al termine dell'udienza per gli auguri natalizi, lo scorso 21 dicembre, papa Francesco ha donato ai membri della Curia Romana il libro di don Luigi Maria Epicoco "Qualcuno a cui guardare. Per una spiritualità della testimonianza" (ed. Città Nuova, 2019). Il libro raccoglie le meditazioni svolte durante un corso di esercizi spirituali, tenuti a Collevale, in cui riflettendo su alcuni temi-chiave l'autore delinea quello che dovrebbe essere il profilo spirituale di un testimone. "Io credo che la vita si apprenda con gli occhi", ha spiegato don Epicoco in un'intervista al quotidiano *Avvenire*. "Perché le cose ci entrino dentro le dobbiamo vedere e solo quando quel che conta diventa esperienza rimane impressa. La testimonianza è un circuito, fa parte del nostro essere umani. Noi abbiamo bisogno di vedere la concretezza nella vita degli altri e gli altri a loro volta hanno bisogno di vedere in noi quello che diciamo a parole".

Insieme al libro di don Epicoco, papa Francesco ha donato anche il libro-intervista "Senza di Lui non possiamo far nulla" (Libreria Editrice Vaticana-San Paolo), scritto con il giornalista Gianni Valente. In questo documento per il mese missionario straordinario, il Papa riflette su ciò che significa annunciare il Vangelo oggi nel mondo e spiega che "annunciare il Vangelo non consiste nell'assediare gli altri con discorsi apologetici. Non serve agitarsi, urlare, cercare stragemmi. Perché è Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa". Il compito della missione cristiana, suggerisce Francesco, è quello di fare da "facilitatori": cioè "non porre ostacoli al desiderio di Gesù di abbracciare tutti, di guarire tutti, di salvare tutti". Consapevoli che "senza di Lui non possiamo far nulla".

Sara Esposito

**«MOLTI SONO GLI ALBERI
DOVE ABITÒ LA TORTURA
E VASTI I BOSCHI
COMPRATI TRA MILLE
UCCISIONI».**

Ana Valera Tafur

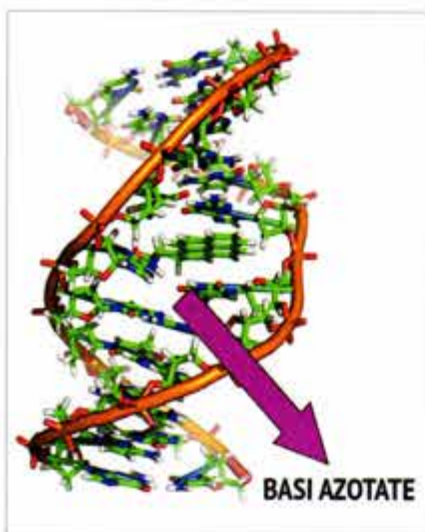
adriana.giussani@gmail.com



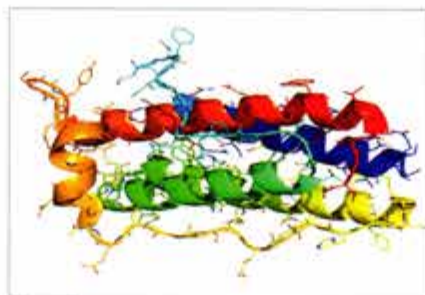
IL LINGUAGGIO DEL MONDO BIOLOGICO: UNA CONQUISTA DEL SAPERE

Ersilia Dolfini

Il linguaggio? Un mezzo per comunicare, per relazionarci con gli altri, per esprimere sentimenti di affetto, odio, disperazione, misericordia, di tenerezza, di speranza, tutto ciò che fa di ogni uomo un essere capace di donare e ricevere emozioni. È bastata l'attesa della risposta di un "Sì" per tenere cielo e terra in sospeso. Pensiamo ai miliardi di persone che sono state conquistate da un piccolo "Seme Verbale" e all'influenza che tutto ciò ha avuto su movimenti ed ideologie diversissime. La meraviglia del linguaggio, la sua potenza nella comunicazione e nelle relazioni con gli altri hanno permesso all'uomo di progredire nel cammino della conoscenza al fine di cogliere, in tutti i tempi, le sfide della modernità. Ma quali sono i meccanismi biologici e culturali che hanno permesso all'uomo di entrare in relazione con gli altri, ossia di comunicare? Come parlano i nostri geni, come si esprime il nostro DNA (macromolecola depositaria del nostro patrimonio genetico), una struttura estremamente specializzata che si trova nel nucleo di tutte le cellule e che, operando con meccanismi relativamente semplici, fa di ciascuno di noi esseri unici ed irripetibili? L'uomo è un animale genetico o culturale? L'uomo è entrambe le cose. Cerchiamo ora di capire invece come



DNA struttura macromolecolare fortemente condensata



Proteina

funziona la trasmissione dell'informazione genetica partendo dalla molecola del DNA il cui funzionamento fu decodificato da eminenti scienziati e la cui scoperta costituisce, con quella della relatività di Albert Einstein, la più importante ed esclusiva del secolo scorso, aprendo scenari di ricerca inaspettati ed applicazioni sempre più ricche di possibilità. Il DNA (acido desossiribonucleico) è il principale archivio delle istruzioni ereditarie contenute nelle cellule animali e vegetali ed è formato da un gran numero di piccole molecole organiche chimicamente definite basi azotate che indicheremo con delle lettere maiuscole T-A-C-G iniziali dei loro nomi chimici: Timina - Adenina - Citosina - Guanina.

Il DNA ha una struttura a doppia elica destrorsa (James Watson Francis Crick); se srotoliamo una molecola di DNA umano i filamenti raggiungono la lunghezza di un metro lineare. Si tratta di una struttura macromolecolare fortemente condensata e impacchettata localizzata nei nuclei delle cellule. Dai recenti studi condotti a livello internazionale da numerosi gruppi di ricerca, guidati dal premio nobel Renato Dulbecco, è stato possibile sequenziare (posizione dei singoli geni in loci specifici) tutti i geni locati sul DNA ed il risultato è stato sorprendente soltanto 30.000 sono risultati i geni attivi e oltre 100.000 quelli spenti (inattivi). Prima della divisione cellulare, la molecola a doppio filamento (doppia elica) del DNA si srotola e viene copiata attraverso un processo di duplicazione semiconservativa. Ciascuno dei due filamenti originari resta intatto e su di esso

viene montato un nuovo filamento complementare: le basi azotate di ciascun filamento servono quindi da stampo su cui viene costruito un nuovo filamento complementare: è dalla successione delle basi azotate che si forma il linguaggio biologico con cui si esprimono vegetali, e animali, ognuno a secondo della propria specie e identità unica e irripetibile. Siamo quindi passati dalla informazione racchiusa nei geni sul DNA, mediante il codice genetico delle basi azotate, alla formazione della proteina che costituisce il prodotto del gene ossia la realizzazione del progetto vivente e che costituisce il fenotipo ciò che i nostri occhi vedono, il mondo come ci appare nella sua componente biologica. Un'importante osservazione è che il codice genetico è universale, vale per l'uomo e per tutte le specie viventi comprese quelle del mondo vegetale; la natura non spreca energia, ma nella sintesi delle proteine, prodotto finale dell'espressione genica, in tutti gli esseri viventi, ricorre agli stessi meccanismi biologici.

Tutto ciò è stato molto semplificato evitando di descrivere alcuni passaggi importanti ma con lo scopo di fare arrivare a ciascuno un messaggio semplice, scientificamente corretto che costituirà per ognuno momenti di riflessione e se lo vorrà di approfondimento. L'uomo riesce solo ad intuire e verificare riproducendo sperimentalmente i meccanismi del linguaggio che stanno alla base della vita, ma in aiuto alla ragione, che cerca di capire la grande incognita di chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, l'intelligenza del mistero è forse racchiusa nella convinzione che nessuno è indifferente alla verità del suo sapere ma che nel mistero è racchiusa la più grande verità; da qui il motivo di tante ricerche nel campo delle scienze che hanno portato negli ultimi anni a così significativi risultati, favorendo il progresso in molti campi del sapere.

ersilia.dolfini@alice.it

"IL LINGUAGGIO È COME PIOGGIA CHE SCENDE E NON RITORNA SENZA PRIMA AVER FECONDATA LA TERRA"

Isaia 55,10-11

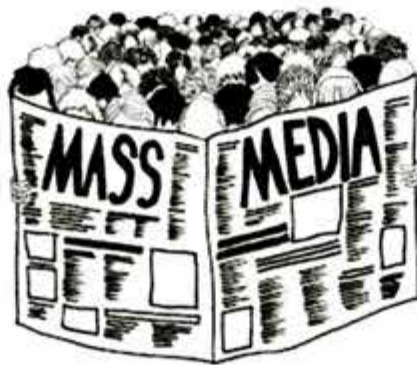


"PERSUASIONE" PAROLA DI RESPONSABILITÀ

Marina Di Marco

Il tema di questo numero è stato l'occasione per fermarmi a riflettere sul significato oggettivo e soggettivo della persuasione: persuaso di dire o di fare qualcosa e dell'effetto di bene o di male di cui andare orgogliosi o pentirsi. Mi ritrovo, talvolta, a osservare i comportamenti di chi mi sta attorno e di cui sono portata a valutarne il contenuto edificante ma anche quello che suscita perplessità e contrarietà. Mi chiedo quanto le persone che hanno questi comportamenti siano coscienti di ciò che dicono e che fanno.

Persuadere è l'arte propria del comunicatore che, convinto dei propri contenuti, li vuole trasmettere. Penso al difficile compito dell'educatore che si trova di fronte a una enorme marea di informazioni, a volte contraddittorie, difficili da selezionare e valutare, in vista di un orientamento. Immagino schermi televisivi piazzati ovunque per tenere compagnia a figli, a allettati, a persone sole in casa, a chi è in attesa



di un mezzo di trasporto. Con compito di distrarre, passare il tempo. Se ciò non bastasse, la distrazione è in tasca, in un cellulare. Possiamo anche citare il condizionamento che esercita la ricerca di audience ad ogni costo. Se l'etica è l'arte del discernere il bene dal male, mi sorgono grossi dubbi sull'esercizio di questa disciplina nel campo vastissimo della comunicazione per il bene del singolo e della comunità. (da una conversazione tra amici). Leopardi, a questo proposito, nel suo "Discorso sopra lo stato presente dei

costumi degli italiani" (1824) sembra fotografare la società di oggi quando scrive: "Per tutto si ride, e questa è la principale occupazione delle conversazioni, ma gli altri popoli altrettanto e più filosofi di noi, ma con più vita, e d'altronde con più società, ridono piuttosto delle cose che degli uomini, perché una società stretta (Leopardi intende di valori, forme culturali ...) non può durare tra uomini continuamente a deridersi in faccia, gli uni e gli altri, a darsi continui segni di scambievole disprezzo". Noi dopo due secoli siamo ancora qui a interrogarci sull'assenza di principi morali fondamentali". (Cesare Cavalleri)*. Altrettanto si può dire che "Un titolo di giornale può fare molto male, può uccidere. Anche l'assenza di un titolo può produrre lo stesso effetto, si pensi all'assenza (o alla risibile presenza) delle cosiddette "smentite": a fronte di notizie urlate con titolo a quattro colonne in prima pagina, il luogo dove si "sbatte il mostro", corrispondono spesso notizie di smentita sussurrate negli angoli più oscuri del giornale ... È necessario avere uno sguardo evangelico sulla realtà che è non solo il sacrosanto diritto della libertà della comunicazione, ma anche il diritto di rispettare, nella verità, la dignità delle persone". (Mimmo Muolo)*.

Potremmo concludere con le parole di papa Francesco citate da Marina Corradi*: "Per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. ... occorre una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza".

Marina.mdm@alice.it

*Citazioni da alcuni editoriali di "Avvenire"



LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146,

tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it

web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Redazione: L.Corsi, E.Dolfini, S.Esposito,

A.Giussani K., MG, Mezzadri, L.Savarese, G. Uberti,

Tiberio Mavrici

Foto: Archivio AMI

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: Tipografia F.lli Verderio, Milano

Chiuso in redazione: 12 marzo 2020



LA VETRINA

Non lo so. So che credo nella Resurrezione. Che è bello quello che mi hanno tramandato. Che veramente convince il mio agire e dona sguardo luminoso al mio futuro. Valorizza il passato e impreziosisce il quotidiano. Devo dire che la Resurrezione di Cristo mi ha reso meglio accettabile e amabile la vita. Sento

di essere testimone di questo. E questo mi basta. Mi basta per vivere qui al Trivulzio la mia esperienza come sfida a cercare e trovare un senso alla vita anziana, malata, ricoverata. So che il senso non può stare nella pietà e nella ineludibilità, ma in un capacità di mettere in gioco energie e risorse della mente, del cuore e dello spirito.

È tutto da sperimentare. Non perché la vita deve spegnersi dobbiamo piangerci addosso, ma occorre saperla presentare fino all'ultimo momento perché fino all'ultimo momento è ancora vita e tutta la vita. Non è perché non sono più l'uomo o la donna di prima con quel lavoro, quelle relazioni, quegli amici, quella casa, che la vita non ha più senso. Perché Dio non abbandona l'uomo al suo destino. Elargisce risorse al momento giusto.

Ecco appunto perché sono ancora qui al Trivulzio a celebrare questa Pasqua di Resurrezione, a proclamare nel quotidiano la pienezza di vita fino all'ultimo istante. Convinzione che equivale a conversione. Lo so. Sono i passaggi epocali della vita. Forse non si può entrare in questa prospettiva se manca una visione già in qualche modo elaborata. Altrimenti si rischia di subire il cambiamento come un'esistenza di basso profilo che fa guardare altrove invece che in avanti. Al più si rimane dentro accontentandosi di ripescare alcuni tratti del passato come se si potessero far rivivere oggi, ricordo fantastico che qualche volta accresce frustrazione.

LETTERA DI PASQUA 2020

CONVINTO CHE CRISTO È RISORTO?

La vita giovane o vecchia, sana o malata va accolta così com'è. Va da sé che se è malata, se ha dei bisogni le si vada incontro, creando una relazione che riveli l'aspetto "bello" dell'esistenza.

Fin qui la mia riflessione di augurio di Buona Pasqua perché porti un po' di luce sulle prove che stiamo

attraversando e sulle nubi che si intravedono all'orizzonte.

Mi preme ancor più lasciarvi alcune espressioni di augurio del nostro Arcivescovo

"Carissimi, i cristiani sono il popolo della Pasqua, il popolo dell'alleluia. La loro gioia è quella perfetta letizia che commuove nei fioretti di S. Francesco. Cantano l'alleluia non perché hanno avuto successo, non perché hanno visto realizzarsi i loro progetti, non perché sono benestanti e in buona salute. La gioia e il canto dei cristiani è nella fede, perché il Signore Gesù è risorto dai morti, perciò è vivo e vicino.

La nostra Chiesa dimora nello stupore: la Pasqua del Signore non è una notizia di una vicenda passata, ma il fondamento della nostra fede: "Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede" (1 Cor 15,17).

...La speranza e la gioia che vengono dalla resurrezione del Signore accompagnino il tempo pasquale... Viviamo la Pasqua nella letizia che viene da Dio: "E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù" (Fil 4,7).

(Dalla lettera pastorale 2019 - 2020 pgg. 87 e 97).



"Rimanere in Dio e nel suo amore, per annunciare con la vita e con la parola la risurrezione di Gesù, testimoniando la carità verso tutti e l'unità fra di noi" Papa Francesco

Nell'invito del nostro Arcivescovo a coltivare sentimenti di gioia, aggiungo per tutti e ognuno i miei auguri di Buona Pasqua.

Don Carlo

donstucchi@gmail.com

DA FAMILIARIS CONSORTIO: TESTIMONIANZE

CONVIVENZE ESTRANEE

La mia esperienza, professionale e personale, mi ha insegnato come possa essere travagliato il percorso nella scelta e nella assunzione di una badante. La necessità poi di inserire una persona estranea, in famiglie non usate ad avere personale di servizio - magari all'interno di una abitazione non strutturata per un'ospitalità stabile -, spesso sgomenta e avvilisce. Necessità che suscita interrogativi e non di rado resistenze nei malati, nel coniuge e nei figli che non riescono a figurarsi una quotidianità diversa da quella a cui sono abituati. Temono di non essere in grado di gestire una convivenza di cui non si conoscono ancora il carattere e l'affidabilità. Il coniuge poi ha il timore che la propria metà si possa sentire umiliata nella propria intimità.

Queste considerazioni sono comuni a tante famiglie come la nostra. E' l'esperienza che ho fatto con mia suocera, fino al giorno della sua morte, con mia mamma non più autosufficienti.

Abbiamo attraversato tutte le fasi che precedono l'assunzione di una badante: prima per qualche ora, poi per mezza giornata, fino, per la tranquillità di tutti, a una presenza quotidiana.

La parola "badante", secondo il vocabolario persona addetta all'assistenza di anziani, ammalati e disabili, deriva dal verbo "badare" inteso come avere cura, sorvegliare, dedicarsi. E' esattamente quello che abbiamo avuto la fortuna di trovare nelle persone che si sono occupate e che ancora si occupano dei nostri genitori. Fare affidamento su qualcuno in grado di attendere alle necessità del malato e di gestire le emergenze, ci ha permesso di raggiungere una certa serenità quotidiana.

Oltre alle mansioni lavorative che competono alle badanti e che alleviano le preoccupazioni di noi figli, si crea tra il malato ed il care giver uno stato di benessere. Accudito con rispetto, premura, attenzione, sente di valere ancora, di avere conservata la dignità che spetta a ogni essere umano. Non di rado, come è capitato a noi ed altre famiglie

che conosciamo, il rapporto lavorativo tra la badante e la famiglia si evolve in un legame più stretto fatto di amicizia ed affetto con un arricchimento per tutti.

Concludo con raccontarvi l'esempio del rapporto istaurato tra mia suocera e la sua badante. Mia suocera, già affetta da Morbo di Parkinson e debilitata da una gravissima polmonite, nel fisico e nell'umore, ha trovato nelle cure e nella dedizione tenace della sua badante la forza di reagire e ritornare ad essere quella donna, madre e nonna, di prima. Mia suocera è mancata alcuni anni dopo, ma ancora oggi, a distanza di anni, la sua cara amica, non più solo badante, trascorre ogni Natale con noi, per la gioia di tutti.

Maria Chiara Rota

RELAZIONE DI FIDUCIA

A volte non si pensa a come la nostra vita di "botto" possa cambiare...così come probabilmente anche per altre famiglie, è accaduto alla mia.

Perso da qualche anno mio padre, che si prendeva cura della mamma, seguendola nella sua malattia e non soltanto... mi sono ritrovata... da sola... a farmi completo carico di nuove problematiche, cercando lo spazio, dentro un tempo abbastanza ristretto, visto che lavoro.

La mancanza di mio padre che in famiglia era la fortezza, e la difficoltà di trovare il tempo per affrontare la gestione non solo di un'altra casa, e le esigenze date dalla malattia della mamma, non indipendente ormai da anni, mi hanno portato alla necessità di cercare un aiuto esterno.

Così, ha fatto ingresso nella nostra famiglia e nella nostra vita una signora boliviana di 59 anni, che ci ha permesso di vivere le nostre giornate con più serenità, condividendo quelle che sono le problematiche della mamma. Non è stato facile, ma posso dire che la signora si è inserita abbastanza velocemente all'interno della nostra casa, e l'intesa che si è creata, mi permette di lasciare mia madre, consapevole che chi le sta vicino in mia assenza si prende cura di lei.

In genere, coloro che si dedicano a questa attività, in particolare con un ruolo di convivenza familiare, sono motivate esclusivamente da esigenze economiche, solitamente straniere e con usi ed abitudini proprie del paese di origine, molto differenti se provengono dal Sud America piuttosto che dai paesi dell'est Europa.

Purtroppo non sempre accade di trovarsi di fronte delle persone preparate e capaci di accogliere l'anziano con tutte le sue difficoltà.

Nel rapporto di lavoro tra collaboratrice familiare e assistito, risulta fondamentale ed indispensabile che, da ambo le parti, si costruisca una relazione basata sulla fiducia, onestà, sincerità e chiarezza.





Teniamo presente che dietro ad ogni malattia c'è "una vita" degna di rispetto, una storia già scritta e vissuta, da cui possiamo solo imparare, e che l'empatia, la comprensione e la capacità di modularsi, diventano indispensabili in una realtà di supporto alle famiglie.

Laura Riboli

L'INCONTRO TRA CHI BADA E CHI E' BADATO **Due storie sovrapponibili**

L'incontro tra chi bada e chi è badato è molto delicato, determinato, come è, dal bisogno e spesso dalla sofferenza. Da questo assunto sarebbe utile discendere il legame tra esseri umani di origini e vicende personali diverse, queste almeno in una fase di vita recente.

Chi necessita di un aiuto infatti non ha sempre goduto o gode al momento di un benessere almeno discreto sia economicamente sia affettivamente. Chi lascia la propria casa e molto spesso anche il proprio Paese per svolgere l'attività di badante (e tante sono le donne) manifesta apertamente la problematicità della sua condizione (ma implicitamente anche un grande coraggio, una grande forza vitale e un grande amore per i propri cari). Basta parlare un poco con queste persone e si viene a conoscenza di storie di difficoltà che a noi Italiani rievocano quelle di tanti nostri uomini e donne di un passato non molto lontano.

Penso a mia mamma, quarta figlia di una coppia di un paese delle Prealpi venete, della ora ricca zona del vino "Prosecco". La precocissima morte del padre, carpentiere emigrato a Parigi, getta la famiglia nella povertà e nella solitudine. La salvano la forza d'animo e l'energia di mia nonna. Ora mia mamma è aiutata da una signora di grande

carattere e forza, che si è trovata presto a dover provvedere da sola ai propri figli e che a causa delle conseguenze economiche delle recenti vicende della sua Bulgaria è venuta in Italia.

Queste due storie mi paiono sovrapponibili nella loro essenza.

La consapevolezza di ciò è per me necessaria per impostare un rapporto che, come tutti quelli umani, è fatto di ascolto e scambio.

Che ciò avvenga non è però scontato.

Chi si offre per questo lavoro e chi fa entrare qualcuno nella propria casa ha spesso bisogno di acquisire un punto di vista in più rispetto al proprio, che resta legittimo e imprescindibile. Per realizzare ciò è inevitabile che anche chi si occupa di creare le occasioni di incontro ai fini di costituire un rapporto lavorativo così particolare sia e resti parte viva per una buona riuscita di esso.

La complessità, elemento caratterizzante i nostri rapporti, è appassionante.

Giuseppina Rovelli



**Al Trivulzio,
alla Principessa Jolanda,
all'Ospedale San Raffaele,
al Bicchierai,
al Redaelli di Vimodrone
e al Frisia di Merate**

**Abbiamo bisogno
di volontari, disponibili,
attenti, amorevoli,
intelligenti come te!**

**Prendi un appuntamento
e telefona a questo numero:
3381314390**

**In questi orari:
12.00 - 13.00 / 17.00 - 19**

TI ASPETTIAMO!



GRAZIE!



**FONDAZIONE
FAMILIARIS
CONSORTIO**

ACCOGLIERE

ASCOLTARE

COMUNICARE

**SPAZIO DI ASCOLTO GRATUITO
PRESSO LA SEDE DI COLNAGO**

**via Manzoni 38
il giovedì dalle 17:30 alle 19:00**

**per appuntamento telefonare:
039 69 57 773**



**La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:
ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.- Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.**

**Per invii di contributi, donazioni o lasciti: FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS
C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)
IBAN IT89T0311101649000000033295 UBI BANCA.**